

ORIZZONTI

CENTO ANNI FA nasceva lo scrittore, polemista, inventore di testate celebri e poi editore. Dapprima fascista, fece la fronda al regime e nel dopoguerra fu un impietoso critico del malcostume della nostra democrazia. Scettico o trasformista?

di **Folco Portinari**

Longanesi, l'acrobata dei bastiancontrari

O

ggi avrebbe cento anni, una torta da cento candeline, essendo nato il 30 agosto 1905, romagnolo di Bagnacavallo, Ravenna, Leopoldo Longanesi. Un secolo e non un secolo qualunque, nonostante il trionfo del qualunquismo sotto varie spoglie, se in mezzo ci stanno due guerre mondiali con milioni di morti, tre o quattro rivoluzioni di destra e di sinistra da sconvolgere non solo e non tanto l'assetto politico-amministrativo del pianeta ma le sue stesse motivazioni d'esserci. E poi, come dopo i terremoti le scosse di assestamento, un buon numero di conflitti minori, colpi di stato militari o politici, non meno importanti nelle conseguenze, che hanno coinvolto, anzi coinvolgono ancora, tutti i continenti. Una vicenda, infatti, che non è conclusa, anche per le modalità delle guerre in Iraq, nei Balcani, in Africa, in Afghanistan, in Cecenia...

Essere vissuti nel secolo scorso significa aver partecipato, non foss'altro come testimoni o spettatori, ad avvenimenti che chiedevano comunque di scegliere, o di essere ingaggiati, di schierarsi da una o dall'altra parte. Parti che si modificavano in corso d'opera. La conseguenza macroscopica fu il formarsi e l'estendersi di uno stato di vischiosa (intrappolava) fluidità ideologica, con non poche contraddizioni, in virtù della paradossale incongruenza della storia, anziché degli individui. Per dire che la peculiarità, la caratteristica qualificante del secolo testé trascorso fu la sua equivocità, se l'equivoco è diventato la materia stessa dei fenomeni (un incidente semantico, quando ancor oggi Berlusconi si proclama liberale, liberista, difensore della libertà assieme agli ex fascisti?): il massimalista romagnolo Mussolini che fonda il Pnf coi soldi degli agrari, non spogliandosi mai del tutto di quegli abiti originari; il passaggio in Russia dalla Nep di Lenin alle purghe di Stalin, che spazzano via un'intera classe di intellettuali; la rivoluzione operaia di Mosca inconciliabile con quella di ugual segno, ma contadina, di Mao, due nature opposte... Ecco, aver partecipato a quei per lo più drammatici eventi, significa pure esser rimasti contaminati fatalmente, in qualche misura, dal virus esteso dell'equivoco polisemico. Un caso qui sottomano: in questi giorni si celebra il cinquantenario della morte di Thomas Mann e si moltiplicano gli scritti e le domande sulla sua coerenza politica, sulla sua posizione nei confronti del nazionalsocialismo e, avanti, del reich guglielmino. Persino con Thomas Mann c'è, dunque, materia del contendere e forse la spiegazione più banale, di fronte a questo specifico interesse, è che a finire in mezzo al fango ci si inzaccchera un poco per forza.

Questa ampia premessa non è astratta o non necessaria rispetto al tema di questo intervento, non è l'antefatto generico bensì il tema sostanziale, il contenzioso che viene a galla, almeno dal mio punto di vista, ogniqualvolta si abbia a che fare con personaggi dall'evoluzione in progress, da fascisti a comunisti o viceversa. Pure io mi sono posto la duplice domanda, come mai è stato affidato a me il compito di ricordare Longanesi nel centenario della sua nascita, e se ci sono elementi buoni attorno ai quali argomentare. Mi sono risposto che ho ottant'anni e quindi appartengo a coloro che hanno percorso un tratto di vita assieme, contemporaneamente. Insomma è un incarico per ragioni anagrafiche, dato che non siamo moltissimi quelli che si avviano a celebrare il proprio secolare anniversario. Perciò farò ricorso ai miei ricordi «in diretta». In primis l'antipatia, l'avversione anzi.

1945, si tratta, ed è fisiologico in un ventenne, specie se uscito di fresco da una guerra durata cinque anni e radicalmente ideologizzata - si tratta, dico, di un'esperienza manichea, che non prende in considerazione le contraddizioni e gli equivoci della storia, le derive semantiche, le analisi sulle motivazioni. Buoni di qua, cattivi di là, con una gran confusione per il di là. Lì ci trovavo, in prima fila, i tre moschettieri dell'Italia



La redazione de «Il Mondo» in un disegno di Mino Maccari. In basso a sinistra Leo Longanesi

I suoi libri

Se è il destino a cambiare cavallo le uniche a salvarci saranno le vecchie zie

La maggior parte dei libri di Leo Longanesi (1905-1957) sono usciti nel dopoguerra e risentono di quel clima, diffuso tra gli intellettuali che avevano aderito al fascismo e se ne erano poi distaccati, fatto di un misto di disillusione e risentimento. Ma esprimono, allo stesso tempo, un'impietosa, scettica, talvolta cinica, critica dei costumi e dei vizi, già manifesti fin da allora, della nascente

democrazia.

Tra le sue opere principali *Parliamo dell'elefante*, *Frammenti di un diario* (1947), *In piedi e seduti 1919-1943* (1948), *Il mondo cambia. Storia di cinquant'anni* (1949), *Una vita* (1950), *Il destino ha cambiato cavallo* (1951), *Un morto fra noi* (1952), *Ci salveranno le vecchie zie?* (1953), *La sua signora. taccuino* (1957), *Fa lo stesso* (1996, raccolta di articoli). In occasione del centenario della nascita l'editore Longanesi ristampa *Parliamo dell'elefante*, *Ci salveranno le vecchie zie?*, in uscita il prossimo 8 settembre e *Una vita*, nelle prossime settimane.

reazionaria, pericolosi in quanto dotati di ingegno, Montanelli, Guareschi e, appunto, Longanesi. Tutti «fascisti», anche se di consistenza diversa e proprio per l'equivocità fascista. La discriminazione durò a lungo. Niente *Candido* e soprattutto *Il Borghese* (mentre era un errore tattico e strategico ignorarli, cosa che ho capito dopo). Finché a Torino conobbi e strinsi amicizia con un «computato» longanesiano, Italo Cremona, anche lui del 1905, che aveva percorso la stessa strada e con i medesimi interessi di Longanesi, meno il fascismo, ottimo pittore, critico d'arte arguto (ben lo sapeva Roberto Longhi, che gli aveva lasciato uno spazio libero su *Paragone*), bella penna, grafico e scenografo cinematografico, una delle più vive intelligenze del XX secolo italiano ancorché dimenticato (si approfitti dei suoi cent'anni per riportarlo alla luce quanto merita, non meno del suo compagno d'avventura). Cremona, pur rispettando (?) le mie prevenzioni mi invitò a una più serena comprensione, a sgroviare la materia degli equivoci... Era difficile e in parte fuorviante incasellare come fascisti alcuni giovani spiriti bizzarri, polemici dal forte temperamento satirico, indisCIPLINATI per vocazione,

Lui, Montanelli e Guareschi furono i tre moschettieri dotati di ingegno di un'Italia che appariva reazionaria

irrispettosi delle gerarchie per carattere, oppositori frondisti, bastiancontrari per istinto. Chi fu più anticonformista di Longanesi? Come si fa a ritenere fascista uno che coniò uno slogan da accoppiare nel ridicolo persino un elefante: «Mussolini ha sempre ragione» (che per associazione si porta appresso l'antica saggezza secondo cui «il cretino ha sempre ragione»)? E se ne fosse convinto? No, come si può dimenticare l'esperienza longanesiana di *Strapaese*, in contrapposizione al sarfattiano *Novecento*, con Maccari, marcia su Roma, che fondava *Il Selvaggio* e lui, ventenne, che fondava *L'Italiano*, due pubblicazioni fondamentali nella storia del giornalismo italiano? D'altra parte il fascismo di suo ebbe questo, di nutrire all'interno della sua equivocità ideologica, tra massimalismo e capitalismo, anche gli stimoli contrari. E in bilico su questo vuoto si trovò *L'Italiano*, ufficialmente organo della federazione bolognese, cioè Arpinati, un bel l'esemplare di referenze contrastanti, repubblicano, socialista, anarchico, fascista, da Mussolini mandato al confino, legato alla resistenza, fucilato dai partigiani. Da mettere a proprio agio uno insofferente alla disciplina, un elitario quasi istituzionalmente «anticonformista». E poi, che dire, le firme del suo giornale (1926-'42) andarono da Cardarelli a Ungaretti, da Moravia a Cecchi, da Comisso a Ansaldo. Che comparvero poi tutte su *Omnibus*, il suo capolavoro, che fondò e diresse dal 1937 al '39, vita brevissima, soppresso d'autorità dal governo. Lì si trovava un redattore come Pannunzio, c'erano Arrigo Benedetti, Palazzeschi, Savinio. Sia nel caso dell'*Italiano* che di *Omnibus* si trattava di due esempi in buona misura rivoluzionari, che avrebbero fatto scuola nell'editoria, specie *Omnibus*, che si propose co-

me il nostro primo rotocalco, ove l'uso dell'immagine, fotografica o pittorica, fungeva da integrazione, complementare, del testo. L'eredità dell'esperimento passò a *Oggi* e al *Mondo* di Pannunzio, oltre che ovviamente al suo *Borghese*. Allora era bravo e fin qui mi sembra di aver pagato il mio debito celebrativo, riconoscendone i meriti, di una vivacissima intelligenza, anche pratica. E acrobatica. Perciò voglio dimenticare la sua biografia, così ben raccontata da Montanelli. Meglio limitarsi all'editore (a proposito: un ricco signore, Monti, con ambizioni umanistico-imprenditoriali, incaricò suo cognato, Elio Vittorini, di elaborare un progetto editoriale; Vittorini, già collaboratore di *Omnibus*, ci lavorò su con lo scrupolo abituale e con altrettanto scrupolo concluse che era difficile per un intellettuale di sinistra, comunista, impegnarsi, con soddisfazione reciproca, per un conservatore; così declinò l'offerta del cognato ma gli suggerì un nome che l'avrebbe soddisfatto; in questo modo nacque la casa editrice Longanesi). Significa che avevo torto ad avercela con i tre moschettieri della reazione? Beh, di loro salverei solo Montanelli, perché

Una vivacissima intelligenza col gusto per il paradosso Un anticonformismo però, che si nutre dell'equivoco

EX LIBRIS

Non bisogna appoggiarsi troppo ai principi perché poi si piegano.

Non è la libertà che manca. Mancano gli uomini liberi.

In Italia, tutti sono estremisti per prudenza

Non sono le idee che mi spaventano, ma le facce che rappresentano queste idee.

Un vero giornalista spiega benissimo quello che non sa.

La nostra bandiera nazionale dovrebbe recare una grande scritta: «Ho famiglia».

È meglio assumere un sottosegretario che una responsabilità.

Il fascismo fu una dittatura temperata dall'inosservanza delle leggi.

Due stupidi sono due stupidi diecimila stupidi sono una forza storica.

Credono di essere di sinistra perché mangiano il pesce col coltello.

La madre dei cretini è sempre incinta.

Eppure è vero anche il contrario.

Leo Longanesi

rimase fermo mentre la sinistra si spostava progressivamente al centro e oltre, tanto che lui si trovò inaspettatamente a sinistra, come dice l'amico Bonura. Sarebbe successa la medesima cosa a Longanesi? Non lo so, benché fosse uno spericolato. È sufficiente essere anticonformista? Ho provato a rileggere i suoi libri, dal *Vademecum del perfetto fascista* (1926) a *Parliamo dell'elefante* (1947) a *In piedi e seduti* (1948) a *Il destino ha cambiato cavallo* (1951) a *La sua signora* (1957)... Divertenti allora, molto meno oggi. Quel che ne esce è uno scetticismo spalmatto un po' ovunque a mo' di paté, assieme a un cinismo qualunque (meglio Giannini, però), amorale, da abile trasformista. «Eppure, è sempre vero anche il contrario» è la sua formula vincente.

Domanda: come è rimasto a galla? Per merito di un funambolico sfruttamento degli equivoci che ha consentito e consente ancora (basta vedere la corte di Berlusconi, interamente composta di ex d'ogni specie) a molti di farsi emuli di Fregoli. E ho scorso con sorpresa la bibliografia, con lodi piovute da ogni luogo, anche dai meno agevoli. Ho rivisto i suoi disegni, accompagnati da un saggio di Savinio, e mi son parsi collocati tra Maccari e Novello. I suoi aforismi? Ma Flaiano è Leopardi? Torno, per concludere, alla premessa: tutto ciò è stato ed è reso possibile da un sistema globale che si fonda ormai da un secolo sull'equivoco, che si nutre del paradosso, della bella battuta.

Sì, il mio amico «centenario» Italo Cremona ci provò a farmi mutare giudizio e in parte ci riuscì, ragionevolmente. Ma, cent'anni per cent'anni, oggi preferirei celebrare Cremona, tutto sommato più bravo del suo sodale Longanesi.